

Galen 29/7/2014

si sposta, in un ruolo avuto dal Bologna, tirato in ballo proprio dal capitano. «Era il club a indirizzarci a Marilena — ha detto Di Vaio — funzionava così da 10-12 anni».

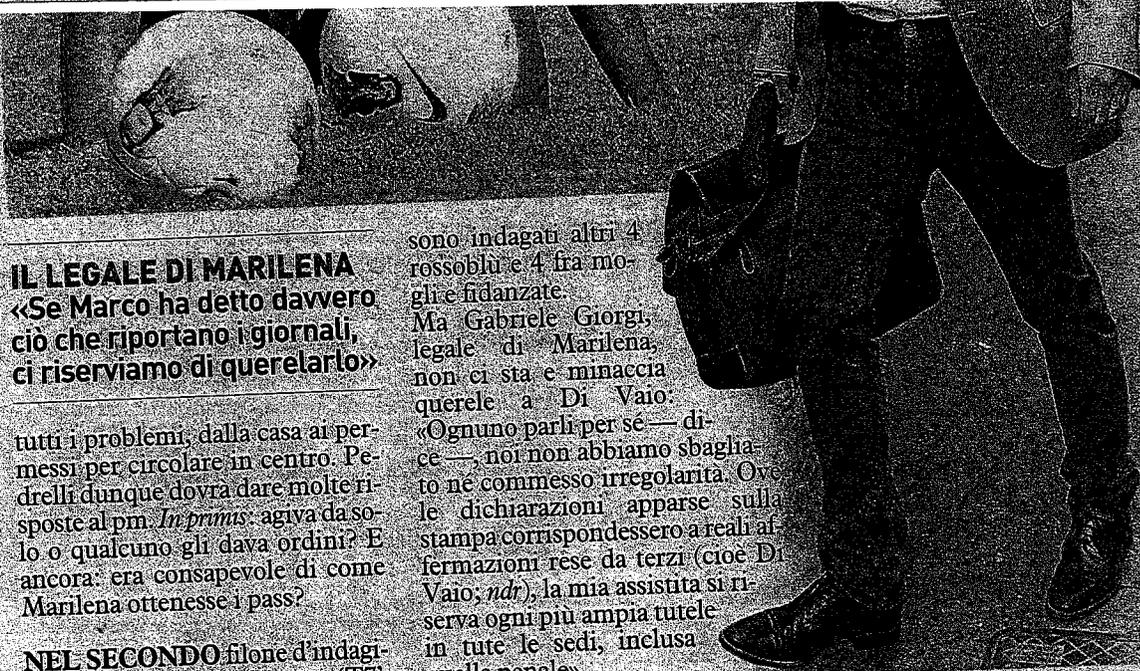
«L'INTERVISTA è già stata acquisita — dice Giovannini —, non sono previste audizioni a breve». L'intento è quello di non creare tensione nel ritiro rossoblù. L'impressione, però, è che l'indagine ripartirà da zero per ricostruire la trama dei rapporti, a partire dalla dirigenza del club. E comunque, al di là delle dichiarazioni ufficiali, a breve gli inquirenti potrebbero sentire Stefano Pedrelli, ex segretario e ex direttore generale, che si è dimesso dopo il clamoroso errore che ha fatto finire Emiliano Viviano all'Inter. Stando agli ambienti rossoblù, come rivelato ieri dal *Carlino*, era proprio Pedrelli a indirizzare i calciatori a Marilena, che doveva risolvere

IL LEGALE DI MARILENA «Se Marco ha detto davvero ciò che riportano i giornali, ci riserviamo di querelarlo»

tutti i problemi, dalla casa ai permessi per circolare in centro. Pedrelli dunque dovrà dare molte risposte al pm. *In primis*: agiva da solo o qualcuno gli dava ordini? E ancora: era consapevole di come Marilena ottenesse i pass?

NEL SECONDO filone d'indagine, quello sui permessi sosta T7,

sono indagati altri 4 rossoblù e 4 fra mogli e fidanzate. Ma Gabriele Giorgi, legale di Marilena, non ci sta e minaccia querele a Di Vaio: «Ognuno parli per sé — dice —, noi non abbiamo sbagliato né commesso irregolarità. Ove le dichiarazioni apparse sulla stampa corrispondessero a reali affermazioni rese da terzi (cioè Di Vaio; ndr), la mia assistita si riserva ogni più ampia tutela in tutte le sedi, inclusa quella penale».



Sotto accusa

Sono due i filoni: quello dei pass invalidi, in cui sono indagati Di Vaio e la factotum Marilena Molinari; quello dei pass sosta, che vede indagati 8 rossoblù e 4 mogli

IN DIFESA I COMPAGNI PRENDONO LE DISTANZE DAL CAPITANO. IL LORO AVVOCATO: «LORO DI CERTO NON HANNO SBAGLIATO»

Gli altri rossoblù: «Nessuna irregolarità, noi in buona fede»

I COMPAGNI di squadra prendono le distanze da capitano Marco Di Vaio. O, meglio, dalle dichiarazioni fatte dal bomber sulla vicenda dei pass. «Non abbiamo elementi per dire se qualcuno altro abbia sbagliato o meno — dice l'avvocato Gabriele Bordoni, che difende Daniele Portanova e altri fra i giocatori indagati —, ma certamente non abbiamo sbagliato noi». Più chiaro di così. Portanova e altri sette, fra cui Gaby Mudingayi e Archimede Morleo (cui è stato notificato l'avviso di garanzia alla partenza per il ritiro) sono accusati di uso d'atto falso

perché avrebbero ottenuto (secondo l'accusa) i permessi temporanei T7 per circolare e sostare in centro, senza presentare la necessaria documentazione. Le pratiche erano seguite dalla factotum Marilena Molinari. L'aspetto a dir poco singolare della vicenda è che quasi tutti avevano i requisiti per ottenere in modo regolare i tagliandi, visto che risiedevano in centro. Dunque, non si capisce la ragione di prendere scorciatoie burocratiche. Gli interessati, peraltro, sostengono di non essere stati al corrente delle irregolarità. «Pensava a tutto Marilena», hanno detto.



FATICA Il leader della difesa del Bologna, Daniele Portanova, durante l'allenamento in montagna

LA ROUTINE «Abbiamo sempre seguito le indicazioni della società»

«I miei assistiti — dice Bordoni — provano grande amarezza, perché rivendicano a gran voce la più assoluta buona fede rispetto a tutto questo problema, che sta gravando sul loro stato d'animo».

QUANTO alle dichiarazioni di Di Vaio, il legale è categorico: «I miei assistiti sono stati indirizzati secondo una routine in essere da

tempo e hanno sempre seguito le indicazioni che venivano dall'amministrazione della società. E hanno ritenuto trattarsi di una routine banale e lineare. Anche perché versavamo tutti in condizioni tali da non dover ricorrere ad alcun artificio per ottenere quelle autorizzazioni». Dunque, il Bologna li indirizzava e loro, in buona fede, si fidavano. Questo è il loro messaggio. «Fermo restando la nostra buona fede — conclude Bordoni —, non possiamo dire se qualcuno ha sbagliato. Di certo non noi. Chiederemo al pm di sentirci a più presto».